

Rocco Pellecchia, *I rumori della notte e i silenzi degli uomini*, Frattamaggiore 2011, pp. 101

Nel libro intitolato *I rumori della notte e i silenzi degli uomini*, suddiviso in cinque capitoli con differenti narrazioni ed interrogativi, che sfidano la nostra intelligenza, il Pellecchia offre al lettore un caleidoscopio di argomentazioni che, in apparenza, coinvolgono tutti, ma, ad un'analisi più attenta, si evince che solo in pochi ne sanno comprendere il significato e viverlo appieno.



I molteplici temi, affrontati con una scrittura semplice, fluida, descrittiva e diretta, sono: il dono dell'amicizia, la valenza e la forza della parola, anche non comunicata verbalmente, il rapporto essere – apparire, la perdita del lavoro e i problemi che ne conseguono, la Fede. Però, a mio avviso, l'argomento cardine, che sovrasta tutto, è il Silenzio, considerato nelle sue tante sfumature cromatiche.

Nella nostra civiltà, molto poco attenta alle intime esigenze dell'uomo, dove tutto è rapportato, compreso e considerato, sempre più di frequente, alla propria quantità di ricchezza, di potere e di “vuoto profondo”, il Nostro volge lo sguardo verso una delle più nobili forme di coesione: l'Amicizia. Questo è il tema che permea di sé tutto il terzo capitolo intitolato *I silenzi delle parole*, nel quale il Pellecchia, con forza, si sofferma su uno degli aspetti interiori che sfuggono al rigido controllo della razionalità; infatti, tra le righe, è possibile scorgere stati d'animo autobiografici e la consapevolezza che,

questo sentimento limpido e disinteressato, che non nasce dalla ricerca dell'utile, non sia stato capito in tempo, ma quando ciò è accaduto, gli ha permesso di ripercorrere il passato e percepire il gusto di tale frutto, che si assapora e matura lentamente, cogliendone così la vera essenza. L'autore ha messo in luce che le cose importanti, vere oltrepassano l'usura del tempo e vengono custodite, anche inconsapevolmente, nello scrigno dei gioielli più rari e preziosi: in fondo al nostro cuore; mentre il loro ricordo è scolpito nella mente e fissato con parole struggenti che, nel nostro caso, hanno trovato posto nella “sentita” poesia messa a margine del suddetto capitolo. Ciò ci fa capire che ci sono cose della vita che non si possono né conservare né capire bene senza gli amici. Però, in relazione a ciò e dinanzi a comportamenti poco ortodossi, è possibile chiedersi se si tratta di vera amicizia o di una semplice illusione Infatti, a tale proposito, il Nostro, nel quinto capitolo intitolato *I rumori della*

notte e i silenzi degli uomini riguardo alla considerazione di un amico, rimane molto deluso, solo, disperato e prova sofferenza nel ricordare le cose; perciò scrive: “Avrei voluto parlargli un po’ con l’intimità che una volta ci legavaInvece niente. Solo silenzio. ... A volte si crede di conoscere le persone, invece ci si rende conto di non conoscerle affatto. Io, ... conoscevo uno sconosciuto! ...”. Allora viene spontaneo e si avverte doveroso il bisogno di volgere il nostro pensiero alla moderna lezione dei pensatori del passato e fare riferimento ad uno di essi, che ha scritto “riflessioni” di profonda importanza, come la massima: “Comportati verso l’altro come verso te stesso” e quindi vedere in lui “un altro te stesso”.

Penso che questo libro potrebbe riportare come sottotitolo: *la parola che dà voce ai moti silenziosi dell’animo*. Perciò, qui, la parola diventa un cesello, che scava nel marasma interiore, facendosi portatrice anche di un’illuminazione divina. Infatti, la parola detta, scritta e letta ha in sé una grande forza e denota sensazioni, suoni, ricordi, rappresentazioni universali, ma è finita: ecco perché avverte il profondo bisogno di unirsi alle altre al fine di un profondo rinnovamento. Si potrebbe dire che non è un caso che, in principio, ci sia stata la Parola e uno dei più importanti interpreti della parola divina rivela: “In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta ...”. Giovanni (Gv 1, 1-18). Quindi, la parola è vita, è luce, anche se come recita la massima di M. Gandhi, posta come ad esplicazione all’inizio del secondo capitolo intitolato *Il Rimorso e l’Inganno*: “La voce umana non potrà mai raggiungere la distanza coperta dalla sottile voce della coscienza”.

Di più, l’importanza che riveste la Parola la si può comprendere leggendo il primo capitolo intitolato *Ti chiamerò ... Salvatore*, dove il protagonista, attraverso un dialogo immaginario con il Salvatore, mette a nudo la propria coscienza e ne intuisce la verità espressa da queste parole: “... ogni tanto, ognuno deve provare a guardarsi con gli occhi degli altri”. Sì, la coscienza che il Nostro, nel secondo capitolo intitolato *Il Rimorso e L’Inganno*, descrive così: “La coscienza non è altro che: “la voce di Dio”. Con la coscienza non si scherza, è la più scomoda delle interlocutrici. si può fingere con gli altri, ma mai con la propria coscienza che è la depositaria della verità. La verità non lascia mai sole le persone. Bella o brutta che sia, rimane chiusa lì ... in fondo al cuore”.

La verità è un elemento fondante della Fede, ma nel quarto capitolo, intitolato *Il Silenzio della ragione*, spesso viene offuscata da un profondo bigottismo dal quale è immune il protagonista nella figura dell’Autore. Contro la falsità da esso generata, lo scrittore combatte e vince per essere rimasto se stesso; vince per aver difeso i propri valori, fonte di forza e ricchezza interiore, vince perché, e lasciatemelo dire, ha saputo ascoltare il Silenzio.

E’ il Silenzio il tema cardine che sovrasta tutti gli altri ed illumina come un faro le pagine del libro. Uno dei più grandi e famosi comici, non tanto recente, su esso scriveva: “Il silenzio è un dono universale che pochi sanno apprezzare. Forse perché non può essere comprato: i ricchi comprano rumore. L’animo umano si diletta nel

silenzio della natura, che si rivela solo a chi lo cerca”. Esso è espresso in modi diversi o attraverso frasi ricche di significato come accade nel secondo capitolo, intitolato *Il Rimorso e L’Inganno*, quando l’autore scrive: “... ci sono momenti della vita in cui le parole non servono, mentre è il silenzio che inizia a raccontare” o quando lo definisce “... silenzio cantatore”. Infatti sono dell’avviso che il silenzio sia una delle fonti più importanti per il vero arricchimento personale.

Di esso ci sono diverse interpretazioni; infatti esiste quello religioso, quando nella preghiera diventa “la più alta delle relazioni”, in quanto ci avvicina al Signore, o quello creativo dei grandi artisti che ad esso spesso si affidano per concretizzare la propria ispirazione; ma c’è anche il silenzio che ci accomuna tutti ed è quello che giustamente possiamo chiamare *il nostro intimo silenzio*. Il Silenzio può anche spaventare, perché viene considerato come un interrompersi della coscienza; invece si configura come la pausa necessaria dalla confusione e dal disordine dei pensieri e ci permette di percepire le nostre emozioni, belle o brutte che siano, con una diversa predisposizione. Quindi, si avverte forte la necessità di un’educazione al silenzio, che ci permette di scavare dentro noi stessi, ci mostra la nostra vera essenza e ci fortifica.

Dopo aver colto il profondo significato di questo libro, è possibile concludere dicendo che in esso si respira un realismo tanto forte da togliere il fiato, dove ogni racconto si presta a diverse interpretazioni su temi tanto importanti quanto depositari di grandi verità, espresse attraverso la parola, che diventa uno strumento musicale importantissimo, perché permette di concentrarsi sui significati del pensare. Un pensare che viene nascosto troppo spesso dietro una maschera. Infatti, indossare una maschera, può essere interpretato anche come una difesa, un rifugio, e non solo perché si ha timore di non essere compresi adeguatamente, ma perché la verità espressa potrebbe avere effetti indesiderati o manipolati per altri scopi. A tal proposito, mi piace riportare la frase che il Nostro ha posto all’inizio del primo capitolo, intitolato *Ti chiamerò ... Salvatore*, che recita: “L’uomo è tanto meno se stesso quanto più parla in prima persona; dategli una maschera e vi dirà la verità”. Desidero considerare questa frase come *traboccante di parole di cristallo*, perché esse (le parole), come il cristallo, sono forti, dure, ma trasparenti e siamo solo noi che confondiamo, a seconda dei nostri bisogni, il loro limpido significato di verità. È questa Verità che deve essere cercata, perseguita fino a diventare la nostra affidabile guida, desiderata come ciò che vi è di più prezioso, perché è in Essa che è custodita la Libertà, l’Essenza, la Luce.

Dott.ssa Giusy Cirillo